

LA DIFFUSIONE DELLA GREEN ECONOMY IN EMILIA-ROMAGNA

L'OSSERVATORIO REGIONALE GREENER, GESTITO DA ERVET PER CONTO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA, HA PRESENTATO I DATI SULLA DIFFUSIONE DELLA GREEN ECONOMY. LE AZIENDE CENSITE "GREEN" SONO QUASI 5.500, IL 65% È RAPPRESENTATO DA IMPRESE DEL SETTORE INDUSTRIA E SERVIZI. LA SOSTENIBILITÀ ECONOMICA È UN FATTORE DETERMINANTE.

Nell'ampio dibattito sui benefici e sulle prospettive della *green economy* appare fondamentale fornire dati relativi al tessuto economico locale così da cogliere le dimensioni territoriali e le specifiche filiere coinvolte passando da statistiche qualitative a una quantificazione del fenomeno. L'Osservatorio regionale GreenER, gestito da Ervet per conto della Regione Emilia-Romagna, ha proprio la funzione di fornire una base conoscitiva al fine di orientare le politiche regionali, cogliendo le linee di sviluppo più promettenti per la realtà produttiva.

In occasione della terza edizione degli Stati generali della *green economy* a livello regionale (ottobre 2018), l'Osservatorio ha presentato nuovi dati. Le aziende censite come *green* in Emilia-Romagna sono a oggi quasi 5.500, di cui il 65% è rappresentato da imprese del settore industria e servizi.

Su quest'ultimo gruppo si sono fatte alcune analisi sulla base di dati quali addetti, ricavi, valore aggiunto e altri parametri di carattere strutturale ed economico che permettono di intuire lo stato di salute di questo insieme di aziende: dall'analisi è emerso come le imprese *green* siano più performanti e più resilienti.

Sul fronte delle *performance* economiche, si registrano infatti trend positivi nell'ultimo triennio su diversi parametri relativi all'intero universo *green* (tabella 1). Complessivamente gli indicatori analizzati mostrano una differenza significativa a favore dell'universo *green* rispetto alla media regionale.

Passando alla composizione settoriale del gruppo di imprese *green* (figura 1), si segnala come il segmento più consistente sia l'Agroalimentare (22%); seguono settori definibili *core green* come Rifiuti (15%) ed Energia (12%) e altri come la Mobilità (13%) che evolve in maniera marcata verso il *green* trascinato dalla richiesta sempre crescente di mobilità sostenibile.

Includendo nel conteggio anche le imprese del settore primario, oltre a quelle di industria e servizi, la percentuale del settore agroalimentare aumenta notevolmente (fino al 47%), perché sono stati inclusi tutti gli agricoltori dotati di certificazione biologica.

Accanto all'attività di ricerca e rilevamento di aziende *green* sul territorio regionale e alle analisi dei dati economici, l'Osservatorio GreenER ha condotto nel corso del 2018 un approfondimento con valenza statistica rivolta alle imprese con l'obiettivo, tra gli altri, di capire se



FOTODARCH REGIONE EMILIA-ROMAGNA

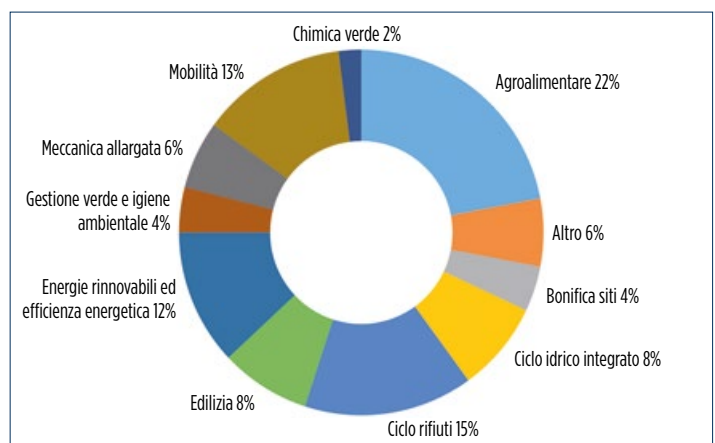
TAB. 1
GREEN ECONOMY
EMILIA-ROMAGNA

Performance economiche delle imprese *green* negli ultimi tre anni.

	Valore totale dell'universo <i>green</i> (2016)	Incremento rispetto al 2014
Ricavi	78 miliardi di euro	+6,7%
Dipendenti	289 mila	+5%
EBITDA	7 miliardi di euro	+21%
Utile Netto	3 miliardi di euro	+65%
Valore aggiunto/addetto	83.000 euro	+9%

FIG. 1
GREEN ECONOMY
EMILIA-ROMAGNA

Ripartizione aziende *green* tra settori delle industrie e dei servizi.





Ulteriori dettagli sull'analisi delle imprese del database GreenER e sull'indagine tramite questionario rivolto alle imprese sono contenuti nel rapporto "La green economy in Emilia-Romagna", a cura di Ervet, disponibile su www.ervet.it/?p=14846

esistano vantaggi competitivi e quali siano i maggiori ostacoli per gli investimenti ambientali. Quindi ai dati oggettivi relativi a parametri economici si è potuta affiancare un'analisi delle percezioni. Delle 2.000 aziende rispondenti, il 63% si riconosce come green (sulla base di criteri proposti dal questionario stesso); si tratta di una percentuale così ragguardevole, impensabile sino a qualche anno fa, che indica un cambiamento radicale nell'importanza relativa che la sostenibilità ambientale sta assumendo e alla sempre maggiore sensibilità da parte delle aziende. È altresì vero che la maggioranza delle aziende che si considerano green (il 75%) ha dichiarato che la percentuale di fatturato attribuibile alle proprie vendite green è inferiore al 10%. Questo evidenzia come sia fondamentale passare a una nuova fase, non più di rilevazione ma di quantificazione del peso effettivo del green all'interno delle aziende. Un dato incoraggiante in merito al futuro si rileva nelle imprese che attualmente non si riconoscono come green: il 29% di tali imprese dichiara di essere interessato a realizzare investimenti in innovazione ambientale in un futuro immediato (nei prossimi 3 anni). Tali dichiarazioni delineano un panorama promettente per un ulteriore incremento del numero di aziende sostenibili, anche se va posta attenzione alla motivazione: migliorare i processi aziendali significa nella maggioranza dei casi ottenere anche risparmi di tipo economico (es. riduzione dei consumi idrici o energetici, ottimizzazione della logistica, riduzione degli scarti ecc.), quindi l'investimento pare perseguire un

beneficio di tipo economico che ha anche un beneficio ambientale e non viceversa. Ne è dimostrazione la percentuale di imprese che hanno fatto investimenti di tipo ambientale riscontrandone la maggiore redditività: il 63% dichiara di aver avuto un vantaggio economico dall'investimento realizzato e un 32% si dichiara fiducioso che tali benefici possano concretizzarsi in futuro. Alla domanda sulla possibilità di aumentare in un futuro prossimo il personale green nell'organico, il 29% delle aziende dichiara di prevedere di assumere delle persone con competenze ambientali.

Stimoli e ostacoli alla diffusione della green economy

Infine, si è chiesto alle aziende quali fattori ritenessero come stimoli fondamentali per investire nella green economy, e quali invece fossero i principali ostacoli interni all'azienda. Si conferma come driver fondamentale (figura 2) la *semplificazione dell'apparato amministrativo e tributario*: come è noto, l'assolvimento agli adempimenti di tipo burocratico è visto come un onere

dalle imprese sia in termini di costi che di tempo da dedicare. È interessante notare come, accanto a questo fattore, notoriamente giudicato come critico insieme alla *chiarezza normativa*, sia emerso un nuovo elemento che può fungere da driver: le imprese (quelle green in particolare) vedono maggiori stimoli a investire nell'ambiente qualora ci sia un'adeguata *domanda di mercato* (richieste da parte dei clienti o dei consumatori finali), considerato di importanza pari alla *disponibilità di contributi da parte del settore pubblico* (entrambi i fattori al 17%). Anche per le aziende non green, la presenza di una domanda di prodotti o servizi green da parte del mercato è un fattore rilevante (15%): va però sottolineato come l'aspetto più importante in assoluto come stimolo agli investimenti ambientali per questo gruppo di aziende sia la *disponibilità di contributi pubblici* (20%, +3% rispetto alle green), dimostrando che si tratta di imprese con minore autonomia e intraprendenza nell'effettuare gli investimenti. In generale l'indagine porta a dedurre che il dinamismo di queste aziende non debba essere più visto come unicamente condizionato dalla normativa: la propensione verso il green può iniziare

FIG. 2 GREEN ECONOMY EMILIA-ROMAGNA

Stimoli che incentivano le aziende a investire nella green economy.

■ Aziende non green
■ Aziende green

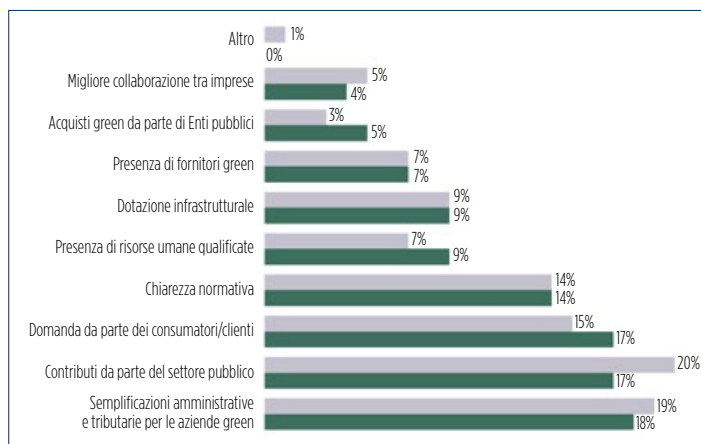


FOTO: ARCH. REGIONE EMILIA-ROMAGNA

a essere inquadrata nell'ambito di un cambio di mentalità, dove il *green* è visto come opportunità di *business* (ad esempio nuove nicchie di mercato) e non più come un'imposizione.

Riguardo agli ostacoli, intesi come dinamiche interne all'azienda, circa un quarto dell'intero campione (in media 25%) identifica come il più rilevante gli *alti costi di adeguamento gestionale e tecnologico dei processi o dei prodotti* (figura 3). Strettamente connesso ai costi di adeguamento, le aziende green identificano come ulteriore ostacolo il fatto che *l'investimento ambientale non è visto come prioritario* ("Conflitto con altre priorità di investimento" 12%): la spesa per il miglioramento ambientale è ancora vista come in subordine rispetto ad altri investimenti considerati invece fondamentali per l'adeguato funzionamento dell'impresa. L'investimento di tipo ambientale può avere infatti tempi di ritorno non compatibili con l'orizzonte di breve-medio periodo con cui le aziende sono solite programmare le attività.

Le aziende che non lavorano nei settori della green economy evidenziano alcuni ostacoli, che per chi già lavora sulle tematiche ambientali risultano essere di importanza minore: *l'aumento dei costi di operazione* è visto come rilevante dal 12% delle imprese non green intervistate, rispetto al 9% delle green; per queste aziende investire in tematiche ambientali può significare trasformare la propria mission aziendale, indirizzandola verso l'eco compatibilità ed è percepito quindi come uno sforzo maggiore rispetto a chi già si occupa di tali temi o ci lavora quotidianamente.

Importante misurare sia il beneficio ambientale, sia il ritorno degli investimenti

Concludendo, il quadro della green economy regionale che si delinea attraverso le attività dell'Osservatorio GreenER presenta alcune direttrici chiare:

- le aziende green appaiono più in salute rispetto alla media regionale, sono infatti più performanti e più resilienti, a dimostrazione che gli investimenti nel miglioramento ambientale del processo o del prodotto si riverberano in un beneficio di tipo economico
- la direzione è ormai tracciata e le aziende sembrano aver inserito la sostenibilità ambientale in un

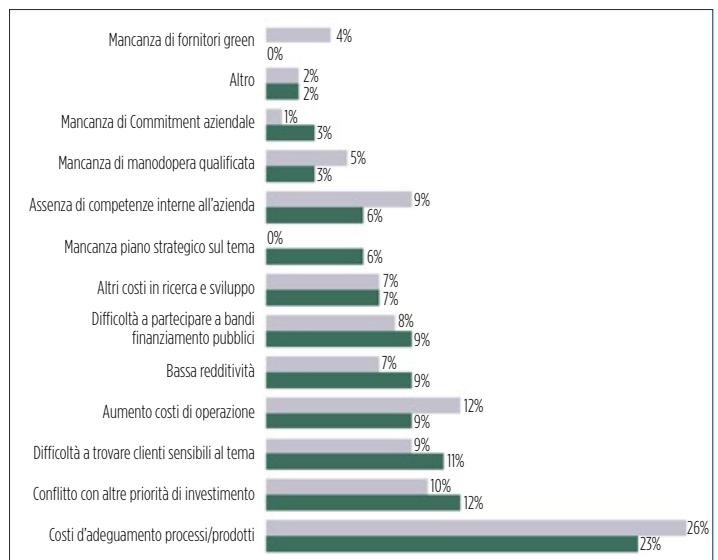


FOTODARCH - REGIONE EMILIA-ROMAGNA

FIG. 3
GREEN ECONOMY
EMILIA-ROMAGNA

Ostacoli interni alla realizzazione di investimenti nella green economy da parte delle aziende.

■ Aziende non green
■ Aziende green



ragionamento di business (competitività e posizionamento sul mercato), superando la visione per cui il miglioramento ambientale è perseguito solo se imposto dalla normativa; permane l'esigenza di un'armonizzazione della normativa, ma rispetto al passato non è l'unica dinamica di spinta

- in quest'ottica possono quindi configurarsi come un ostacolo i costi; l'investimento iniziale può essere ancora una barriera per le aziende; in tal senso è fondamentale supportare le aziende: da una parte resta decisivo il sostegno agli investimenti, ma dall'altra non va sottovalutata l'importanza della diffusione di un diverso approccio, di una diversa mentalità, in cui la valutazione del ritorno sugli investimenti riesca a tenere conto anche di condizioni al contorno come ad esempio l'evoluzione della domanda green sul mercato
- l'universo delle aziende green è sempre più vasto e vario: se si vogliono cogliere dinamiche e prospettive, occorre quindi

passare a un diverso livello di riflessione, facendo un scarto da analisi di tipo *qualitativo* (cosa è green e cosa non lo è) ad *approfondimenti quantitativi*, cioè quanto sono green le aziende (ad esempio quanto investono, quanto assumono). Il tema della misurazione appare centrale per qualsiasi ragionamento sui temi della green economy: è importante misurare non solo il beneficio ambientale, ma anche il ritorno sugli investimenti ambientali. L'attenzione delle imprese per la domanda del mercato e per i costi di investimento fa capire quanto la sostenibilità economica sia discriminante affinché interventi per il miglioramento ambientale entrino in modo strutturato e non sporadico dentro le dinamiche aziendali.

Enrico Cancila, Federica Focaccia

Unità Sviluppo economico e ambiente, Ervet